

SECONDA
TAPPA

SGUARDI CHE GIOISCONO

INTRODUZIONE

Nell'esortazione apostolica **Evangelii Gaudium** papa Francesco, dopo aver parlato della gioia e dell'amore che nascono dall'accoglienza del Vangelo, insiste nel precisare che, l'incontro autentico con la Parola di Dio porta dei frutti nella vita: frutti di pace, di giustizia e di fraternità. Per la realizzazione di ciò, sono proposti dei principi che regolano lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le diversità non sono una minaccia, ma si armonizzano in un progetto comune. Il primo di questi principi è legato al *tempo*: la missione della chiesa dovrebbe essere meno preoccupata di occupare degli spazi, ma piuttosto lavorare a lunga scadenza, convinta che il tempo è superiore allo spazio. In questa prospettiva, una chiesa in uscita missionaria si adopera per avviare processi più che controllare dei luoghi.

COMMENTO

Approfondiamo il messaggio di *Evangelii Gaudium* grazie alle riflessioni di **Franco Miano**.

Per un nuovo senso dell'impegno pastorale (Orientamenti pastorali 3 -2014)

"Sento una gratitudine immensa per l'impegno di tutti coloro che lavorano nella Chiesa. Non voglio soffermarmi ora ad esporre le attività dei diversi operatori pastorali, dai vescovi fino al più umile e nascosto dei servizi ecclesiali. Però, devo dire in primo luogo e come dovere di giustizia, che l'apporto della Chiesa nel mondo attuale è enorme. Il nostro dolore e la nostra vergogna per i peccati di alcuni membri della Chiesa, e [...] per i propri, non devono far dimenticare quanti cristiani danno la vita per amore: aiutano tanta gente a curarsi o a morire in pace in precari ospedali, o accompagnano le persone rese schiave da diverse dipendenze nei luoghi più poveri della Terra, o si prodigano nell'educazione di bambini e giovani, o si prendono cura di anziani abbandonati da tutti, o cercano di comunicare valori in ambienti ostili, o si dedicano in molti altri modi, che mostrano l'immenso amore per l'umanità ispiratoci dal Dio fatto uomo. Ringrazio per il bell'esempio che mi danno tanti cristiani che offrono la loro vita e il loro tempo con gioia. Questa testimonianza mi fa tanto bene e mi sostiene nella mia personale aspirazione a superare l'egoismo per spendermi di più." (EG76)

Una responsabilità condivisa

Un impegno di tutti

Queste parole di Papa Francesco - significative e semplici come è nel suo stile - condensano il senso è la bellezza dell'essere *"operatori pastorali."* E allo stesso tempo mostrano come con tale espressione non si voglia non si vogliano indicare semplicemente dei *"tecnici"*, dei *"professionisti"* a cui delegare le attività pastorale. Il papa, cioè, ci invita a superare la tentazione le tentazioni funzionaliste. Ciò risulta chiaro fin dalle prime righe del brano citato, tratto dal secondo capitolo della *Evangelii Gaudium*, denominato ***Nella crisi dell'impegno comunitario***, che riguarda proprio gli operatori pastorali. Vi si specifica, infatti, che con questa dizione si intende fare riferimento a tante figure, *"dai vescovi fino alla più umile e nascosto dei servizi ecclesiali"*. Niente *"procure"*, dunque: tutti i membri del popolo di Dio sono chiamati a questo esercizio, che rende ciascun credente impegnato non tanto semplice collaboratore o esecutore di disposizione altrui, quanto pienamente corresponsabile della vita della Chiesa e delle sue scelte. È un esercizio che è scuola di ecclesialità semplice ma concreta, che educa a sentirsi Chiesa e a sentire la Chiesa come la propria casa, in cui tutti sono figli, della quale tutti sono costruttori e a cui tutti sentono di appartenere fino in fondo. E' un esercizio che valorizza il protagonismo dei credenti, stimola il loro coinvolgimento è responsabile nella missione della Chiesa, la crescita in consapevolezza e senso di appartenenza.

Un impegno di vita, di amore, di testimonianza gioiosa

Un esercizio caratterizzato da alcune peculiarità, a cui fa cenno esplicito il Papa nel brano citato: in primo luogo, il saper *"dare la vita"* e *"l'offrire la vita"*. Non si tratta, quindi, di un impegno da assumere *part-time* o per un breve tempo nella propria esistenza, anche se necessariamente si realizza in uno spazio temporale definito. E' un impegno che prende l'intera vita, la cambia, la trasforma, rende persone nuove. E' l'impegno di chi perde la propria vita per guadagnarla, di chi si spende fino in fondo per l'altro, e non semplicemente sulla scia di un facile entusiasmo, ma eventualmente facendo sì che l'entusiasmo di un momento divenga passione di ogni giorno e di ogni momento di ogni giorno. *"Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate - scrive il papa-, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali [...], che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità [...] Così si possono riscontrare in molti operatori [...] un'accentuazione dell'individualismo, una crisi d'identità e un calo del fervore"* (n°78)

Il Papa sollecita dunque ad offrire la propria vita, tutta la propria vita, sottolineando che questo è possibile solo se si ama. Si tratta di prendersi cura, prodigarsi, aiutare, accompagnare, superare l'egoismo, spendersi. E' l'amore per l'umanità, o meglio per l'uomo concreto, in ogni situazioni le condizioni di vita, in ogni età, l'amore che è generato dall'amore di Dio per noi. Per questo si può offrire la vita e testimoniare senza avvertire tutto ciò come un *"dovere"* da espletare, ma con autentica e grande gioia.

Le scelte da compiere

L'operatore pastorale, *"dai Vescovi fino al più umile nascosto dei servizi ecclesiali"* proprio perché ama la persona, è la persona concreta in situazione, non può non esercitare *"quel discernimento evangelico"* a cui richiama il papa, a non può non avere *"lo sguardo del discepolo missionario che si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo"*.¹ In tal senso, del resto, si erano già espressi i vescovi italiani: *"L'azione pastorale andrà accompagnata da una costante opera di discernimento"*.² In questa prospettiva Papa Francesco invita a guardare senza timori alle tante tentazione della cultura odierna, a cui talvolta soggiace anche l'operatore pastorale, in modo da poter dire dei chiari "no" ad esse e altrettanti "sì" ha scelte belle e impegnative.

Dalla cultura dello scarto alla scelta della persona

L'operatore pastorale è chiamato a compiere la scelta della persona. A fondamento di ogni azione pastorale non può non esserci il primato della persona: un principio non astratto o retorico, perché fa riferimento a ciascuna persona concreta e storica, in tutte le dimensioni e le età della vita. È un primato che discende dal riconoscere in ogni essere umano l'immagine vivente di Dio. Anche per questo motivo va riconosciuta e promossa l'integrità della persona, evitando di cadere in quella cultura del *"frammento"* che oggi tenda vedere anche l'essere umano per pezzi separati. Di qui la necessità di una pastorale integrata, auspicata fin dal Convegno ecclesiale di Verona, che sappia fare unità della persona e nella persona.

Per questo all'operatore pastorale è richiesto di accompagnare coloro che incontra e coloro che gli sono posti accanto, che deve sentire come affidati a sé. Si tratta di un accompagnamento quotidiano, costante, attento, rispettoso ma anche autorevole. L'operatore pastorale si impegna così a sostenere il cammino di vita, di fede e di ricerca di Dio delle persone in modo che non vi sia mai separatezza tra la fede e la vita. Si impegna non solo ad accogliere le domande sulla fede e sulla vita, ma anche stimolarle, a sollecitarle, a farle emergere. Si impegna, in sostanza, a sollecitare nelle persone la scoperta della propria vocazione e la piena e convinta risposta ad essa.

Dalla problematicità delle culture attuali alla scelta dell'inculturazione della fede

E poiché la persona vive in situazione, e la sua vita è immersa in quella del territorio, l'operatore pastorale deve contribuire a promuovere un processo di inculturazione della Fede. Via e strumento particolare in tal senso è la parrocchia

¹ Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, 10, cit. in EG0.

² Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 53

casa tra le case, chiamata ad essere "la fontana del villaggio", secondo la bella espressione di Giovanni XXIII. "La nuova Gerusalemme, la Città santa, - afferma Papa Francesco - è la meta verso cui si incammina si è incamminata l'intera umanità. E' interessante che la Rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città. Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. [...] Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. [...] Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso." (n° 71).

E' proprio questo, quindi, il compito dell'operatore pastorale, inteso - va ribadito ancora una volta - non soltanto come "tecnico della pastorale", ma, in senso lato, come credente responsabile e corresponsabile nella vita della Chiesa. In un contesto nuovo e multiculturale, che può apparire difficile e a volte ostile, egli deve individuare nuove forme di inculturazione della fede, con creatività e discernimento, in modo che proprio in quel contesto si riscopra il Dio che sceglie di abitare la storia degli uomini e si fa compagno di viaggio; in modo che la fede venga percepita non come una sovrapposizione o un obbligo noioso, ma, come più volte ribadito nell'esortazione, quale realtà capace di cambiare la vita personale, e dunque di scardinare tante storture a livello comunitario, di promuovere il bene, di costruire legami di vita buona. "Non è bene - sottolinea il Papa - ignorare la decisiva importanza che riveste una cultura segnata dalla fede [...]. Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare". (n°68)

L'operatore pastorale è dunque chiamato a impegnarsi a far scoprire e riscoprire, in qualsiasi luogo, la bellezza dell'incontro con il Signore che trasforma l'esistenza, a partire dalla vita concreta e dagli spazi in cui è vissuta, a partire da questo tempo e in questo tempo, che è comunque "momento favorevole" (cf. 2Cor 6,2)

Dall'individualismo alla scelta della relazione e della fraternità

Un'ulteriore sfida di cui la pastorale, e in essa l'operatore pastorale deve tenere conto è quella dell'individualismo. "L'individualismo postmoderno e globalizzato - scrive infatti il Papa - favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone [...]. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali." (n° 67)

L'operatore, dunque, deve far emergere, anche attraverso la testimonianza, il volto di una comunità capace, nell'eucaristia, di sviluppare intense relazioni umane, di essere luogo di dialogo e d'incontro per le diverse generazioni, spazio in cui tutti hanno cittadinanza. E' una capacità che muove dalla relazione primaria con il Signore, causa e origine della comunione ecclesiale. Il Dio Trinità ci mostra

che la comunione è un dono da accogliere e far fruttificare, è una realtà possibile da vivere.

L'operatore pastorale, ovvero ogni credente impegnato, ha quindi il compito di contribuire a costruire una comunità in cui si sperimenta una comunione non *irenistica*, ma basata su un dibattito aperto e significativo, su un confronto anche vivace, ma sempre fraterno. La comunione, la corresponsabilità e la collaborazione, delineano il volto di comunità cristiane che procedono insieme, con uno stile che valorizza ogni risorsa e ogni sensibilità, in un clima di dialogo sereno, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera.

In un contesto sociale frammentato e disperso, la comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di contribuire generare stili di incontro e di comunicazione. Lo fa anzitutto al proprio interno, attraverso relazioni interpersonali attente a ogni uomo, donna, giovane e ragazzo. Impegnata non sacrificare la qualità dei rapporti all'efficienza dei programmi, la comunità ecclesiale considera una testimonianza dell'amore di Dio nel promuovere relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità. La vita di comunione e la testimonianza corale e organica che si sperimentano nella vita ecclesiale, costituiscono una scuola di grande valore: non sono puro fatto organizzativo, ma conservano la carica umana e spirituale di incontro tra le persone, in una familiarità che tende alla comunione e in un coinvolgimento che tende alla corresponsabilità. E' questa un'esperienza che nasce dal contributo di tutti e si avvale della partecipazione di ciascuno.

In particolare, le relazioni tra le diverse vocazioni devono rigenerarsi nella capacità di stimarsi a vicenda, nell'impegno, da parte dei pastori, ad ascoltare i laici valorizzandone le competenze e rispettandone le opinioni. D'altro lato, i laici devono accogliere con animo filiale l'insegnamento dei pastori come un segno della sollecitudine con cui la Chiesa si fa vicina e orienta il loro cammino. Tra pastori e laici, infatti, esiste un legame profondo, ricco di quella amicizia spirituale che genera il Signore.

Lo stile di comunione che si sperimenta nelle comunità costituisce un tirocinio perché lo spirito di unità raggiunga poi i luoghi della vita ordinaria, animi tutti i contesti dell'esistenza contribuendo così a rigenerare il tessuto umano. L'impegno a camminare nell'unità e a fare famiglia è esercizio di socialità, perché concorre a realizzare obiettivi comuni ed esige disciplina perché si possa camminare insieme tenendo conto delle esigenze e del passo degli altri; perché richiede tensione all'integrazione e alla testimonianza di una comunione che è dono e impegno, ed esige di tramutarsi in percorsi che realizzano una fraternità senza confini. *"L'unica via - afferma papa Francesco - consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. E' anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità."* (n° 91)

Questa sottolineatura appare particolarmente importante in un tempo in cui è più facile separarsi che unirsi, è più naturale interrompere le relazioni che crearne di nuove. Insistere sulla bellezza e sull'importanza della dimensione relazionale della persona significa scommettere su sé stessi e sugli altri e dare concretezza al principio della dignità di tutte le persone.

Dall'accidia egoista e dal pessimismo sterile alla scelta dell'impegno e della speranza

Un'ulteriore tentazione dell'operatore pastorale, ammonisce il papa, è quello della "accidia egoista" (cf. n°81). Si tenta, cioè, di sfuggire gli impegni e di conservare i propri spazi di autonomia, di attivarsi, ma sono in forma limitata, non mettendoci il cuore ma unicamente una parte del nostro tempo. Ne consegue, avverte papa Francesco, la difficoltà di trovare, ad esempio, catechisti che perseverino nel loro servizio.

Esiste, però, un'altra modalità di essere "accidiosa", che consiste non tanto nel non operare, quanto nel farlo senza le motivazioni adeguate, "senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile" (n° 82). In questo caso si avverte il proprio impegno, a volte notevole, come troppo oneroso e quindi difficile da accettare. Un pericolo analogo è rappresentato dal pessimismo di chi crede che nulla potrà cambiare, che ogni attività intrapresa finirà per risultare inutile e si crogiola nella sfiducia e nel disincanto.

Tutto ciò porta inevitabilmente a un cristianesimo statico e incerto, e dunque poco povero e poco significativo. Il cristianesimo, però, non può essere questo, perché dello spezzare il pane, come avviene a Emmaus, il nostro cuore stanco e ferito torna ad ardere dalla gioia, abbandonando sentimenti di delusione e riaccendendo la speranza. E così come per i due di Emmaus, questa gioia così forte e questa ritrovata speranza non possono lasciarci vivere la vita di sempre, ma cambiano la vita per sempre.

Lo stile del credente corresponsabile deve essere dunque improntato a quella speranza che si fa atteggiamento di fiducia davanti alla vita e, di conseguenza, impegno: non un ottimismo superficiale e ingenuo, ma la speranza cristiana, che crede che la nostra vita di ogni giorno, così come la storia umana, siano i luoghi in cui misteriosamente è presente e operante la speranza che non delude, lo Spirito del Signore Gesù.

L'operatore pastorale è perciò chiamata di impegnarsi con fiducia, per "offrire una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi" (n°81), che ci sostiene anche nelle difficoltà, che ci entusiasma anche nella stanchezza. "Nessuno può intraprendere una battaglia - spiega il papa - se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il signor a San Paolo: << Ti basta la mia

grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza” (2Cor 12,9)>>” (n°85).

Occorre quindi dire un sì forte e coraggioso ad una spiritualità missionaria (n°78), alla passione per l'evangelizzazione, a un impegno ricco di speranza e di fiducia, alla bellezza della testimonianza, per affermare come il Papa: *“Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario! Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!”*

PER RIFLETTERE singolarmente o in gruppo

- Siamo effettivamente convinti che se, come ricorda Papa Francesco, “il tempo è superiore allo spazio” appare allora decisivo saper avviare processi innovativi più che pensare di fissarsi in posizioni consolidate?
- Quanto la nostra azione è libera da desideri di controllo, di potere e quanto invece è capace di avere attenzione alle persone, così come sono, nella unicità e nella imprevedibilità delle loro storie?
- Ci dedichiamo all'impegno formativo con tutto il cuore, in maniera incondizionata ed entusiasta?
- Come ci esercitiamo a cogliere la presenza del Signore nella nostra vita ma anche nelle vicende dei nostri paesi e delle nostre città, negli accadimenti della nostra storia?
- Sappiamo far crescere l'amore per i luoghi in cui viviamo e per le loro storie?
- Siamo anche noi vittime dell'“accidia egoistica” di cui parla Papa Francesco? Come possiamo arginare ogni forma di disfattismo in noi e nelle nostre comunità? Attribuiamo valore anche all'impegno relativo a “tempi lunghi” e non solo a risultati del momento?
- In quale contesto sociale e culturale opera la nostra chiesa, la nostra Comunità? Quante e quali delle sfide indicate dall'EG toccano più da vicino le nostre comunità?
- I laici sono capaci di assumersi responsabilità di testimoniare il Vangelo nella Chiesa, nella società e nella politica? Quale consapevolezza nelle nostre comunità della dimensione sociale dell'evangelizzazione?
- Quale il posto dei poveri nella comunità? Come le nostre comunità educano alla preghiera e al lavorare per il Regno?

Puoi trovare il testo dell'Esortazione Apostolica al seguente link:

https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/pa-pa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html